

Lc 1,57-66
Avvento Feria 23 dicembre 2025

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicensi Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

Luca 1,57-66

Dio non smette di visitarci

La nascita di Giovanni Battista avviene in un clima di sorpresa.

Tutti si aspettavano che quel bambino seguisse la normalità delle tradizioni, che portasse un nome già conosciuto. Invece no: Dio rompe schemi, apre strade nuove.

È come se dicesse:

“Non sono venuto per confermare ciò che già sai, ma per mostrarti ciò che ancora non immagini”.

Nella Novena di Natale, quando ci prepariamo al compimento delle promesse, questo dettaglio diventa fondamentale: **Dio non ripete, crea**. Zaccaria, muto da mesi, ritrova la parola proprio nel momento in cui accetta la novità, il mistero, la diversità del figlio. E allora la sua lingua si scioglie.

Quasi a ricordarci che tante nostre parole rimangono sterili finché non si allineano alla volontà del Signore.

Ritroviamo voce quando smettiamo di raccontare la vita come se fosse solo nostra e iniziamo a riconoscere che è storia condivisa con Dio.

Il timore che prende i presenti non è paura, ma consapevolezza: stanno assistendo a qualcosa di più grande di loro.

È lo stupore davanti a un Dio che si fa presente in modo concreto, **dentro una famiglia**, dentro un villaggio, dentro una storia normale.

Ed è lo stesso stupore che il Natale vuole ridestare in noi.

Dio non smette di visitarci, ma spesso siamo noi a non riconoscerlo perché lo aspettiamo là dove pensiamo debba essere, e invece Lui arriva dove decide di farsi trovare. “Che sarà mai questo bambino?” si chiedono tutti.

È la domanda che ogni nascita porta con sé, ma qui diventa profezia: Giovanni sarà colui che prepara la strada.

Anche noi siamo chiamati a diventare “precursori”, a raddrizzare ciò che è storto, a far spazio nel cuore.

Natale non è solo memoria di un avvenimento passato, ma occasione per chiedere a Dio di far nascere qualcosa ora.

E se questo avviene allora facciamo come Zaccaria, e passiamo dalla paura alla gratitudine.

**Amare è preservare ciò che di unico,
di irripetibile, di diverso esiste nell'altro**

La liturgia sembra volerci preparare al Natale attraverso le storie che riguardano la nascita del precursore: Giovanni Battista.

Avevamo lasciato Elisabetta incinta, e Zaccaria muto a causa della sua incredulità, è quindi giusto che la scena venga riempita dalle parole di Elisabetta, che contravvenendo le consuetudini e le tradizioni, si impone con forza per chiamare il bambino Giovanni:

“Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: “No, si chiamerà Giovanni”. Le dissero: “Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome”. Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: “Giovanni è il suo nome”. Tutti furono meravigliati”.

E non si capisce se erano meravigliati per la scelta del nome o per la totale comunione che Elisabetta e Zaccaria avevano tra di loro.

A me piace pensare la seconda perché **è difficile trovare sintonia tra due persone che stanno insieme in un mondo che tende solo a contrapporci**, proprio come fanno i vicini di casa del vangelo di oggi.

E credo che questa sintonia sia la vera causa di guarigione di Zaccaria:

“All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose”.

Ma l’altro elemento significativo di questo brano sta nel fatto che il nome Giovanni è un nome fuori dalla tradizione familiare di Zaccaria ed Elisabetta.

C’è come la decisione di sottolineare la “diversità” del Battista. Elisabetta e Zaccaria mostrano l’amore perché difendono l’unicità, l’originalità, la diversità del figlio.

Amare non è uniformare a se stessi ma preservare ciò che di unico, di irripetibile, di diverso esiste nell’altro.

È amare ciò che dell’altro non corrisponde.

È permettere all’altro di essere se stesso fino in fondo, di essere diverso dalle aspettative mie e di chi lo circonda.

**L'amore vero rispetta la diversità dell'altro
e lo fa emergere nella sua unicità**

Nel Vangelo di oggi viene narrata la diatriba sulla scelta del nome del piccolo Giovanni Battista:

“All'ottavo giorno vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse”.

In questa discussione è nascosto un problema sotteso in ogni famiglia, ma oserei dire in ogni legame di bene.

Tutti noi vorremmo che gli altri fossero secondo le nostre aspettative.

Dare un nome significa dare anche un destino, un significato, un'etichetta.

L'amore vero sa rispettare la diversità dell'altro e gli permette di emergere in tutta la sua unicità.

Un buon genitore non può caricare sulle spalle dei figli i propri sogni, ma deve essere disposto persino a rinunciarvi affinché i sogni dei figli si realizzino.

La difesa del nome “Giovanni” è la difesa della diversità di questo bambino che ha tutto il diritto di essere se stesso fino in fondo. Ecco perché anche il padre, Zaccaria, si allea con la volontà della moglie:

“Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedecendo Dio”.

Quel padre che non aveva creduto alla nascita di quell'inaspettato figlio ha vissuto anch'egli nove mesi in cui ha maturato un cambiamento.

È bello pensare che certe cose nella vita ci cambiano, e questa non è una cosa brutta ma una cosa estremamente bella.

Un buon genitore non carica sulle spalle dei figli i propri sogni

*Ma deve essere disposto persino a rinunciarvi affinché i sogni dei figli si realizzino.
Come fa Zaccaria nel Vangelo di oggi alleandosi con la moglie
sul nome da dare al loro bambino*

Nel Vangelo di oggi viene narrata la diatriba sulla **scelta del nome del piccolo Giovanni Battista**:

All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse.

In questa discussione è nascosto un problema sotteso in ogni famiglia, ma oserei dire in ogni legame di bene.

Tutti noi vorremmo che gli altri fossero secondo le nostre aspettative.

Dare un nome significa dare anche un destino, un significato, un'etichetta.

L'amore vero sa rispettare la diversità dell'altro e gli permette di emergere in tutta la sua unicità.

Un buon genitore non può caricare sulle spalle dei figli i propri sogni, ma deve essere disposto persino a rinunciarvi affinché i sogni dei figli si realizzino.

La difesa del nome **“Giovanni”** è la **difesa della diversità di questo bambino** che ha tutto il diritto di essere se stesso fino in fondo.

Ecco perché anche il padre, **Zaccaria, si allea con la volontà della moglie**:

Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benediciendo Dio.

Quel padre che non aveva creduto alla nascita di quell'inaspettato figlio ha vissuto anch'egli nove mesi in cui ha maturato un cambiamento.

È bello pensare che certe cose nella vita ci cambiano, e questa non è una cosa brutta ma una cosa estremamente bella.

La nascita di Giovanni ci prepara e ci educa a quella di Gesù

*Il cammino di fede che fanno i genitori di Giovanni il Battista
è una preparazione per loro e per tutti i credenti
ad accogliere la novità assoluta che sarà Cristo.*

Quando il Vangelo deve parlare di Elisabetta usa un'espressione commovente: **colei in cui il Signore ha esaltato la sua misericordia.**

Questa donna che ha molto sofferto, si ritrova con una gioia immensa: **la nascita di un figlio insperato.**

Ma invece di cadere nella tentazione di aggrapparsi in maniera possessiva a questo figlio, fin dall'inizio difende con tutta se stessa il diritto del proprio figlio di essere se stesso, e non semplicemente la realizzazione dei suoi sogni o dei sogni della sua famiglia. E in questa difesa si aggiunge anche Zaccaria suo marito:

“All’ottavo giorno vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome»”.

È bello a pochi giorni dal Natale fare questa memoria: **non si può accogliere Dio se si vuole stabilire in maniera preventiva ciò che Egli dovrebbe essere e come dovrebbe essere.**

Così come un figlio ha diritto ad essere se stesso e proprio per questo è un mistero per chi lo accoglie, allo stesso modo Dio.

Egli non deve mai diventare la proiezione delle nostre paure o dei nostri desideri, ma essere misteriosamente ciò che noi nemmeno immaginiamo e che scopriamo un po' alla volta.

Amare è difendere ciò che di unico c'è nell'altro

Amare non è uniformare a se stessi ma difendere ciò che di unico c'è nell'altro.

Elisabetta e Zaccaria nel Vangelo di oggi mostrano l'amore perché difendono l'unicità, l'originalità, la diversità del figlio.

La liturgia sembra volerci **preparare al Natale** attraverso le storie che riguardano la **nascita del precursore: Giovanni Battista**.

Avevamo lasciato Elisabetta incinta, e **Zaccaria muto a causa della sua incredulità**, è quindi giusto che la scena venga riempita dalle parole di Elisabetta, che contravvenendo le consuetudini e le tradizioni, si impone con forza per chiamare il bambino Giovanni:

Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati.

E non si capisce se erano **meravigliati per la scelta del nome o per la totale comunione che Elisabetta e Zaccaria avevano tra di loro**.

A me piace pensare la seconda perché è difficile trovare sintonia tra due persone che stanno insieme in un mondo che tende solo a contrapporci, proprio come fanno i vicini di casa del vangelo di oggi.

E credo che questa sintonia sia la vera causa di guarigione di Zaccaria:

All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.

Ma l'altro elemento significativo di questo brano sta nel fatto che **il nome Giovanni è un nome fuori dalla tradizione familiare di Zaccaria ed Elisabetta**.

C'è come la decisione di **sottolineare la "diversità" del Battista**.

Elisabetta e Zaccaria mostrano l'amore perché **difendono l'unicità, l'originalità, la diversità del figlio**.

Amare non è uniformare a se stessi ma preservare ciò che di unico, di irripetibile, di diverso esiste nell'altro.

È amare ciò che dell'altro non corrisponde.

È permettere all'altro di essere se stesso fino in fondo, di essere diverso dalle aspettative mie e di chi lo circonda.

Amare è preservare l'unicità dell'altro

*Dio non vuole dei seguaci omologati:
è l'unicità di ognuno di noi che ama, che è preziosa ai suoi occhi.
Ci chiede di seguirlo con quello che siamo
e di amare anche negli altri quello che non corrisponde alle aspettative,
che li rende però unici e irripetibili.*

È ancora **Elisabetta** la protagonista indiscussa del Vangelo di oggi.

Più volte, a poche ore dal Natale, incontriamo questa donna straordinaria che ha parole di benedizione per Maria e che non le manda a dire a quelli che approfittando del mutismo momentaneo del marito vogliono imporre sul suo bambino appena nato un nome da tradizione.

Ella contravvenendo le consuetudini e le tradizioni **si impone con forza** per chiamare il bambino Giovanni:

Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati.

E non si capisce se erano meravigliati per la scelta del nome o per la **totale comunione che Elisabetta e Zaccaria avevano tra di loro**.

A me piace pensare la seconda perché è difficile trovare sintonia tra due persone che stanno insieme in un mondo che tende solo a contrapporci, proprio come fanno i vicini di casa del Vangelo di oggi.

Credo che questa sintonia sia la vera causa di guarigione di Zaccaria:

All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.

Ma l'altro elemento significativo di questo brano sta nel fatto che il nome Giovanni è un nome fuori dalla tradizione familiare di Zaccaria ed Elisabetta.

C'è come la decisione di **sottolineare la "diversità" del Battista**.

Elisabetta e Zaccaria mostrano l'amore perché difendono l'unicità, l'originalità, la diversità del figlio.

Amare non è uniformare a se stessi ma **preservare ciò che di unico**, di irripetibile, di diverso esiste nell'altro.

È amare ciò che dell'altro non corrisponde.

È permettere all'altro di essere se stesso fino in fondo.